



IL SEDICESIMO CAPITOLO
DI QUESTO LIBRO
È OFFERTO AI NOSTRI LETTORI
DA



AGENZIA MAGGIORE RENT – VIA SAN GIUSEPPE LA
RENA N° 18 – CATANIA - TEL. 095 7567540
AUTO DA CERIMONIA - PULMINI 7 E 9 POSTI

AmicoBlu

Il più noleggiato dagli italiani.



amicoblu.it
199 151 198
Numero soggetto a
tariffazione specifica

Siamo leader nel settore del noleggio furgoni, qualunque sia la tua esigenza di trasporto leggero, scegli anche tu **AmicoBlu**. Troverai ciò che fa per te tra un'ampissima gamma di veicoli commerciali nuovi di ultima generazione, anche ribaltabili ed isotermici. Noleggiare un AmicoBlu è facilissimo, grazie alla capillare rete di Agenzie Maggiore in tutta Italia e ai nostri Truck Center aperti sette giorni su sette anche in orari notturni. Ecco perché **AmicoBlu** è, da sempre, il più noleggiato dagli italiani.

AUTO DA
CERIMONIA

AmicoBlu

AGENZIA MAGGIORE CATANIA - VIA SAN GIUSEPPE LA RENA N. 18 TEL. 095.7567540
ORARI: 07:00 - 18:30 CONTINUATO - SABATO 07:00 - 14:00 TEL. 095 7567540



CANEPA PARTIGIANO

Dal '43 fra gli studenti dei ginnasi di Catania e dell'Università serpeggiano curiosi fermenti: si commentano, si discutono e si criticano i fatti politici del mondo, per quel poco che è dato conoscere. I ragazzi che manifestano, velatamente oppure no, idee antifasciste, sono avvicinati da altri giovani e messi in contatto con un misterioso "professore" che, si dice, sia una spia. Si parla anche di un movimento clandestino denominato "Giustizia e libertà". Circola anche il libretto *La Sicilia ai Siciliani*, che raccoglie quanto scritto in precedenza nei fogli antifascisti e ampliati nei contenuti con lo spirito indipendentista.

La testimonianza del professore Matteo Gaudio, docente all'Università di Catania nel '40:

...Che Canepa fosse un antifascista lo scoprimmo gradualmente. Dopo i suoi primi anni d'insegnamento si poté capire che questo giovane insegnante impartiva lezioni che poco avevano a che vedere con la dottrina fascista. Trapelava in lui un marxismo lievitato alla luce di studi profondi. Il suo sapere cercava di infonderlo a volte con cautela, altre volte più apertamente, agli allievi. Dal 1940 prese a frequentare anche noti antifascisti, quali la famiglia Gaglio, quella dei Bruno, quella dei Castiglione. Mi rammento una sera del 1940. Ci trovavamo all'università, nel palazzo centrale, durante la sessione degli esami di febbraio. Canepa era con me di commissione e ritardava a venire. Lo vedevo passeggiare nel patio, parlando con un professore di un Liceo di Acireale, conosciuto come agente provocatorio fascista. Mi preoccupai di metterlo in guardia. Quando lo feci, lui mi rispose tranquillamente: «Non ti preoccupare, so quello che faccio...».

È il 4 agosto 1943 quando gli alleati entrano a Catania. Altri ufficiali inglesi – come testimonia l'ex rettore Cesare Sanfilippo – lo cercano all'Università, e lì sono indirizzati alla villa del professore Petroncelli. Monsignor Ciancio, ex Vicario della Diocesi di Catania, rifugiato in quei giorni nella stessa villa, lo conferma:

I militari bussarono alla porta chiedendo di lui. Il professore Canepa li raggiunse e si presentò parlando in inglese. Uscì subito con costoro, portandosi una borsa nera che teneva sempre con sé quando scendevamo durante i bombardamenti negli scantinati...

Sarebbe interessante poter rinvenire negli archivi inglesi gli ordini che Canepa ricevette dalla direzione del suo Servizio segreto, e ai quali, in un certo qual modo, fu costretto a piegarsi, perché subito dopo l'incontro con gli ufficiali inglesi, lascia Catania nella fase più delicata dello sviluppo del Movimento Indipendentista, per andare oltre lo Stretto. Evidentemente una decisione forzata, perché gli interessi ideologici del professore lo avrebbero sicuramente obbligato a rimanere in Sicilia. Quel che è dato sapere di ciò che affrontò una volta trasferitosi in continente – attraverso quanto pubblicato dal giornale, "Il Grido del Popolo", edito e scritto da Canepa tempo dopo, durante il suo soggiorno a Firenze – è che costituì la brigata partigiana "Matteotti", che operò prevalentemente in Abruzzo dall'autunno del 1943 fino ai primi mesi del 1944, per poi spostarsi in Toscana.

Leggendo il giornale "Il Grido del Popolo" si può tracciare l'iter del gruppo di partigiani di Canepa che formarono la Brigata non riconosciuta dalla Resistenza: si apprende che i reparti che dopo l'armistizio presero il nome di "Brigata Matteotti del Partito dei Lavoratori" sono costituiti da Tolù (pseudonimo adottato da Canepa in alta Italia), Mario (forse Davide Turconi o Sandro Massolo) e Guido Biglieri, sulle montagne abruzzesi nell'ottobre del 1943. Il ruolo che svolge è quello di soccorrere inglesi e americani evasi dai campi di prigionia, favorire i giovani renitenti alla leva nazifascista; incoraggiare alla resistenza

la popolazione. Quando Mario e Biglieri, con diversi elementi, si trasferiscono in Lombardia e Piemonte (il Biglieri sarà fucilato dai nazisti a Torino, insieme al gruppo del generale Perrotti, il 5 aprile del 1944), le squadre degli Abruzzi continuano a operare per vari mesi dapprima nel massiccio del Gran Sasso, tra Monte Morrone e Monte Picca; in seguito sulle pendici settentrionali della Majella, nelle immediate retrovie del fronte. Il comando della brigata si sposta poi sulla corda Popoli-Chieti: a Torre dei Passeri, Pesco, Sansonesco, Lettomanoppello. Nel gennaio del '44 le squadre raggiungono l'Italia settentrionale, portando la lotta nel cuore delle posizioni nazifasciste.

Firenze è compresa nella zona d'influenza della brigata dal 15 giugno 1944, quando il Comitato Centrale del "Partito dei Lavoratori" decide di mandarvi quale suo rappresentante, col compito precipuo di stabilire i contatti con l'Italia liberata e di iniziarvi l'attività legale del Partito, Tolù, che immediatamente si mette all'opera per costituire nuovi nuclei di partigiani.

Nelle grandi città questi partigiani svolgono sporadiche azioni, di natura terroristica, contro individui o piccoli gruppi nazisti e fascisti. Le armi migliori sono assegnate a due gruppi, particolarmente attivi, che agiscono a Torino e a Milano. Questi gruppi prendono contatto con i Comitati locali di Liberazione, portando a termine una serie di operazioni che costano a parecchi elementi la vita o il carcere.

Antonio Canepa ha un incontro fortuito a Firenze con il professore Matteo Gaudioso – trasferitosi in quell'Università da alcuni anni – il giorno dopo che gli alleati hanno preso posizione nella città toscana, il 21 settembre 1944. Quel giorno i comunisti erano in grande apprensione per via di un manifesto apparso sulle mura delle vie principali. Ricorda Gaudioso:

Erano dei manifesti su carta rossa con una stella al centro che, pur spacciandosi per comunisti non seguivano la linea del PCI. M'imbattei casualmente in Canepa e gli chiesi cosa ne pensasse. Lui, nonostante la mia polemica contro gli ignoti compilatori del manifesto, se ne attribuì la paternità. La dichiarazione mi scosse molto e allarmò i compagni che lo co-

noscevano, allorché io li resi edotti del fatto. Io e i compagni decidemmo di allontanarlo. Canepa lo avevo incontrato mesi prima a Firenze. Mi aveva raccontato come aveva passato le linee, e com'era venuto al nord per combattere con i partigiani. Io lo avevo indirizzato in qualche cellula, ma poi lo avevo perso di vista. Lo avevo rivisto un'altra volta d'inverno, e lui mi disse che stava per riattraversare le linee per scendere in Sicilia, ma credo che non ebbe a riuscirci. L'ultima volta che lo vidi fu, appunto, in quella circostanza, pochi giorni dopo che gli americani entrarono a Firenze.

Questo il testo del manifesto che allarmò i comunisti fiorentini che porta l'intestazione "Partito dei Lavoratori":

Agli eserciti Alleati, noi lavoratori d'Italia gridiamo così: Benvenuti nella nostra terra! Vi abbiamo aspettato, come si aspetta la libertà quando si è in carcere, come si aspetta il pane quando si è affamati. E voi giungete finalmente! Voi giungete bagnando con il vostro sangue ogni palmo d'Italia. Col sacrificio di tante vostre vite, voi ci salvate dagli oppressori tedeschi e dai traditori fascisti. Siate benedetti per questo! Siate benedetti! Noi spargiamo fiori sul vostro cammino e bacciamo le vostre bandiere. Quello che voi avete fatto è grande. Ma più grande, molto più grande, è quello che dovete ancora fare per noi. Certo noi sappiamo che non potete mandarci l'abbondanza dall'oggi al domani. Noi comprendiamo bene che, prima di tutto, debbono viaggiare i rifornimenti necessari alla guerra. Non vi domandiamo miracoli. Ma c'è una cosa che vi domandiamo. Ed è una cosa che potete darci subito. La libertà! Amici americani, amici inglesi, parliamoci chiaro. Noi lavoratori abbiamo un conto aperto, un conto da regolare, con la borghesia italiana. È quella stessa borghesia che ha scatenato il fascismo, ha applaudito al fascismo e, protetta dal fascismo, ci ha sfruttati fino ad oggi. La borghesia – un pugno di capitalisti, di speculatori e di parassiti – ha portato l'Italia alla rovina. Basta! È tempo di liberarcene. Peserebbe come una cappa di piombo sulla nostra rinascita. Al vostro fianco e con la vostra potente collaborazione, siamo decisi a instaurare un regime di completa giustizia economica e di vera, de-

mocrazia. Non ostacolateci in questo. La libertà consiste nell'averne un governo che faccia appunto ciò che vuole il popolo. Dateci questa libertà! Voi ce l'avete promessa. Non deludete la nostra attesa, la nostra fiducia e il nostro amore!

Un altro volantino rosso, con la stessa intestazione, "Partito dei Lavoratori", probabilmente distribuito prima, porta quest'appello:

Compagni della Toscana! L'esercito liberatore si avvicina alle porte di Firenze. Una gioia irresistibile fa palpitare i nostri cuori. Ma non è il momento di abbandonarci alla gioia. È ancora necessario, oggi più che mai necessario, vigilare e agire. Vigilare le mosse del nemico. Osservare soprattutto le mine che vanno seminando lungo le strade, nei campi, sotto le case. Queste mine sono pericolose, non solo per l'esercito che sopraggiunge, ma anche per noi e per i nostri bambini. Bisogna tenerle d'occhio, prenderne nota, avvertirne i liberatori appena possibile. Non basta. Il nemico, prima di ritirarsi, tenta di rubare, saccheggiare, distruggere tutto ciò che è nostro. Questa furia devastatrice va combattuta con ogni mezzo. Bisogna ritardare, fuorviare, intralciare, sabotare, ostacolare la manovra tedesca. Così facendo salveremo quel poco che ci resta, faciliteremo l'avanzata delle truppe alleate e affretteremo il giorno della liberazione. Morte agli invasori tedeschi! Morte ai traditori fascisti! Per il comitato centrale del Partito dei Lavoratori: Tolù. Tutto il potere ai lavoratori.

Le indicazioni sull'esistenza di questi documenti sono state fornite da Matteo Gaudioso quando, negli Anni Settanta, iniziammo la ricerca di testimoni che confermassero l'attività del "professore guerrigliero". Gaudioso era certo che Antonio Canepa, a Firenze, avesse creato un fantomatico "Partito dei Lavoratori", mostrando, però, una ferma reticenza sull'argomento. Reticenza e diffidenza che abbiamo avuto modo di riscontrare, in una visita successiva a queste indicazioni, in Carlo Franco-vich, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, che interruppe bruscamente un lungo e cordiale colloquio sulla

lotta partigiana – Francovich aveva combattuto nella Resistenza nelle brigate “Giustizia e Libertà” del Partito d’Azione – quando chiedemmo informazioni su Antonio Canepa e sul “Partito dei Lavoratori”. Di quel partito che aveva avuto la sua sede in quella città, in via dei Martelli, e del suo organo di stampa “Il Grido del Popolo”.

Cosa era il “Partito dei Lavoratori”? Il giornale “Il Grido del Popolo” così ne parla:

Quando nell’agosto del 1943 venne deciso di costituirci in Partito politico, alcuni di noi dissero: «Ma non ci sono già tanti partiti? Che bisogno c’è di crearne uno nuovo?». A questa domanda rispose per tutti uno dei nostri, che era giunto allora dall’officina: «No – disse –. Non c’è un Partito dei lavoratori. Ci sono molti vecchi partiti, con uomini vecchi e sistemi ancora più vecchi. Noi però non abbiamo più fiducia in essi. Cose morte e putrefatte! Ci vuole qualcosa di nuovo, di fresco, di vivo! Ci vuole un Partito che faccia sul serio. E questo Partito deve scatenarsi dal basso: dalle fabbriche, dalle miniere, dai campi, dagli uffici, dalle ferrovie, dai porti. Allora noi tutti lo riconosceremo per nostro. E sarà l’unico vero Partito dei lavoratori». Così disse. E capimmo che aveva ragione. Lo capimmo perché tutti, là dentro, eravamo lavoratori davvero, come lui, e c’eravamo rotta la schiena per un salario di fame, ed eravamo stanchi di aspettare, dopo tante promesse, il giorno della resa dei conti, questo famoso giorno che non arrivava mai!

Cosa si prefiggeva “Il Partito dei Lavoratori”, il cui motto era “Tutto il potere ai lavoratori”? Lo spiega un opuscolo programmatico:

Chi vuole agire sulla realtà deve partire dalla realtà. Qual è, in realtà, la situazione italiana? E che cosa avverrà domani in tale situazione? L’Italia esce da una dittatura fallita e da una guerra perduta. Ne esce politicamente disorientata, economicamente rovinata. La cosa più terribile è che più di tutti verremo a soffrirne noi lavoratori. Se lasciamo correre, se lasciamo fare agli altri, se non ci impadroniamo noi del potere, finirà che avremo

la peggio. I grandi proprietari terrieri, gli industriali che hanno accumulato tesori con le loro forniture allo Stato, gli speculatori, i farabutti che ancora dispongono di ville e gioielli e servitori, ci cammineranno sulla faccia. Il Governo se lo combineranno sempre loro. Sarà un Governo di coalizione o magari un Governo socialista. A parole sarà un Governo pieno di tenerezze per noi, pieno di premure per noi. Ma sotto sotto, vedrete che fregatura! Coi nemici del popolo non si deve mai andare d'accordo! Scendere a patti col nemico significa rinunciare alla lotta, significa cedere le armi, significa avvilirci, abdicare e forse tradire. In che differiamo dagli altri partiti: non soltanto ci distinguiamo per il nostro passato antifascista e rivoluzionario, per le nostre origini schiettamente proletarie. Ci distinguiamo perché non nostro programma non c'è possibilità di equivoci. Qualche settimana fa un commentatore di radio Bari lamentava l'indifferenza del popolo italiano di fronte ai partiti politici. Pochi si interessano alla loro attività. Pochi si iscrivono alle loro file. Perché? Non parliamo dei partiti borghesi: Partito d'Azione, Partito Liberale, Democrazia Cristiana... tutti dicono che dietro questi signori si nascondono le forze oscure del capitale. Parliamo piuttosto dei veri partiti di sinistra che sono – oltre il nostro – quello dei socialisti e quello dei comunisti. I socialisti si sorprendono perché il popolo non ha più fiducia in essi. Non soltanto in Italia. In nessun Paese il popolo ha più fiducia in essi. Ma come potrebbe avere fiducia? Ha veduto i socialisti al Governo tante volte e in tanti Paesi! Renner in Austria. Scheidemann in Germania. McDonald in Inghilterra, Millerand e Blum in Francia, Branting, Sandler, Hansson in Svezia. Vandervilde e Spaak in Belgio. Bonomi in Italia. Ma tutti, riformisti o non riformisti, hanno lasciato le cose come prima. Nessuna riforma seria, coraggiosa, profonda, sono stati capaci di attuare durante il loro Governo. E allora il popolo non si fida più (...). I comunisti, invece, non hanno paura. si è visto in Russia. Perché dunque nemmeno i comunisti riescono a trascinare dietro, come vorrebbero, la massa del popolo italiano? È che in Italia i comunisti sembrano molto accomodanti. Hanno cominciato con Vittorio Emanuele e con Badoglio. Molti temono che, continuando così, finiranno per andare a braccetto coi peggiori ne-

mici del popolo. Che scherzo è questo? Lenin, in Russia, non ha mai collaborato coi Governi borghesi (...). La storia ci insegna che le minoranze divengono presto forze predominanti se esse rappresentano la volontà popolare (...).

Quali erano le proposte che questo “Partito dei Lavoratori” intendeva portare avanti? Questo il “decalogo”:

- 1°: Le ricchezze del Paese dovranno servire esclusivamente al benessere del popolo lavoratore. Le banche, le fabbriche, le miniere, la terra, saranno affidate a coloro che vi lavorano;
- 2°: Nessuno farà il servo a un altro uomo. Tutti dovranno lavorare. A tutti dovrà essere assicurato il lavoro;
- 3°: La giornata lavorativa sarà di cinque ore. I lavoratori avranno un mese di vacanza all'anno. Saranno creati luoghi di ritrovo e svago, e saranno organizzati centri di cultura;
- 4°: Tutti i lavoratori dovranno avere gratuitamente una casa comoda e igienica;
- 5°: La remunerazione dei lavoratori sarà stabilita, secondo un piano economico generale, dagli stessi lavoratori. Essa dovrà permettere di vivere dignitosamente. E sarà aumentata in base alla produttività di ciascuna azienda e in proporzione del rendimento di ogni lavoratore;
- 6°: I lavoratori ammalati o infortunati, e quelli in pensione, avranno il medesimo trattamento economico di cui godevano durante il servizio;
- 7°: L'educazione e l'istruzione, da quella elementare a quella universitaria, sarà interamente gratuita;
- 8°: Le donne avranno gli stessi diritti riconosciuti agli uomini;
- 9°: Tutto il potere ai lavoratori. Essi non solo eleggeranno coloro ai quali spetterà di amministrare la vita economica e politica del Paese, ma dovranno anche essere singolarmente consultati prima di qualsiasi decisione che li riguardi;
- 10°: Il massimo rispetto della personalità umana dovrà essere garantito a tutti. La libertà di associazione e di stampa, di lavoro e di culto, dovranno essere effettive e complete;
- 11°: La giustizia sarà gratuita. Opportuni controlli dovranno permettere di scoprire qualunque menomazione delle libertà e dei diritti individuali;

12°: Scopi della politica internazionale saranno: sicurezza collettiva e rinunzia alla guerra, libertà degli scambi ed equa ripartizione di ogni ricchezza naturale.

Comprensibile l'irritazione dei comunisti fiorentini: Canepa si era rivelato un "non" comunista, come avevano creduto, probabilmente un "infiltrato" chissà per conto di chi, con lo scopo di portare destabilizzazione nel PCI proprio nei giorni della liberazione di Firenze.

Irritazione non soltanto da parte dei comunisti, ma anche da parte del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale che, con un comunicato interno, si appresta a informare i militanti che "il Partito dei Lavoratori è completamente sconosciuto al Comitato stesso e che perciò la diffusione dei manifesti e del giornale *Il Grido del Popolo* avviene all'insaputa e contro le disposizioni del Comitato stesso".

Si ritrova un'altra traccia a Firenze de "Il Grido del Popolo" in un articolo del 4 ottobre 1944 apparso sulle colonne del quotidiano del P.W.B. "Il Corriere di Firenze", che parla di una condanna inflitta ad Antonio Canepa per la stampa "non autorizzata" del suo giornale. Ecco cosa afferma l'articolista:

Il compilatore del giornale *Il Grido del Popolo*, Antonio Canepa di Pietro, abitante in via A. Driani 28 (via degli Adriani, n.d.r.), e il tipografo Armando Lumini, che ha la stamperia in via San Zenobi 89 (via San Zanobi, n.d.r.), sono stati giudicati dalla Corte Militare Alleata, presieduta dal cap. Delbridge (P.M. magg. Sanders) perché imputati il Canepa di aver pubblicato il giornale senza il regolare permesso e di averne curata la distribuzione; il Lumini di averlo stampato. Nelle sue dichiarazioni a difesa il Canepa ha assunto la responsabilità della pubblicazione, affermando però di essere stato in buona fede in quanto egli credeva che il divieto di pubblicare giornali riguardasse esclusivamente la stampa fascista o tendenzialmente tale e non quei fogli come *Il Grido del Popolo* che facevano accesa propaganda antifascista e a favore della causa degli alleati. D'altra parte egli vede pubblicati e diffusi diversi altri giornali antifascisti e ciò lo conferma nella sua opinione.

Il tipografo si è limitato ad affermare che non sapeva fosse proibito di stampare giornali senza precisa autorizzazione. Il giudice ha riconosciuto che il Canepa, convinto antifascista, ha agito in buona fede, però ha dovuto anche riconoscere il fatto di avere comunque egli violato il proclama del Governo Militare Alleato nella parte che riguarda il divieto di pubblicazione senza permesso. Perciò lo ha condannato a 20 giorni di prigione con la condizionale e £ 3000 di multa. Nei confronti del Lumini, che è stato consigliato di leggere attentamente i proclami del Comando Alleato, ha pronunciato la condanna a 20 giorni di prigione con la condizionale e £ 1000 di multa.

Si può verosimilmente dedurre che sia la “Brigata Matteotti” che “Il Partito dei Lavoratori” furono ispirati dagli inglesi. Può avvalorare questa ipotesi la data in cui presero l’avvio: il 22 agosto 1943, cioè il giorno in cui gli inglesi avevano ripreso contatto diretto con Antonio Canepa a Catania. Il materiale documentale dal quale abbiamo tratto le informazioni riportate (che è anche in possesso dell’Istituto Storico della Resistenza in Toscana) ci è stato fornito dal fratello di Canepa, Luigi, che lo ha conservato gelosamente. Forse Antonio Canepa è andato oltre le finalità indicategli dai suoi ispiratori: potrebbe assumere una sua logica la Brigata fantasma e il “Partito dei Lavoratori”, che avevano magari, all’inizio, una loro precisa configurazione (di punta avanzata per quanto concerne la lotta partigiana, di creare confusione fra le fila comuniste). Di concreto restano discutibili le ragioni del silenzio di chi conosce questi episodi, che di certo non contribuiscono ad avere una visione chiara su questa faccenda, rimasta nell’ombra, della Resistenza in Italia.

Della permanenza di Canepa a Firenze c’è testimonianza indiretta in un documento del ministero della Pubblica Istruzione, in data 11 novembre 1949, con il quale si richiede all’ateneo di Catania, per conto dell’Università di Firenze, un rimborso per le somme pagate (lire 11.840) a Canepa per l’incarico di docente incaricato dal primo luglio al 31 ottobre 1943 e dal primo marzo al 30 giugno 1944. Come dire, cioè, che la trasferta al nord del giovane siciliano era stata programmata

prima ancora che avvenisse lo sbarco angloamericano nell'isola, in quanto l'incarico a Firenze era stato concordato fra i rettori delle due università. Canepa, come ha affermato Cesare Sanfilippo, il 4 agosto, all'entrata delle truppe inglesi in città, si trovava ancora a Catania

